www.ecostampa.it

La cultura accademica e il nazionalsocialismo

10 dicembre 2010 (18:11) | Autore: Luca Leonello Rimbotti

Tags: accademia, accademie, Alfred Baeumler, fascismo, Hans Jörg Sandkühler, Heidegger, intellettuali, nazismo, Pier Giorgio Zunino, università

Segnaliamo volentieri ai nostri lettori la recente uscita del libro curato da Pier Giorgio Zunino, *Università e Accademie negli anni del fascismo e del nazismo*, pubblicato dall'Editore Olschki di Firenze: si tratta degli atti di un convegno internazionale tenuto a Torino nel 2005, che si è occupato dei rapporti tra i regimi italiano e tedesco e filosofi, storici, scienziati e accademici di ogni ramo. È una pubblicazione di grande importanza – se pure a tratti pesantemente orientata – per lo studio in profondità di un argomento troppo spesso affrontato per luoghi comuni. Per brevità, faremo qui solo poche osservazioni relativamente al caso tedesco, forse meno noto e comunque in Italia più che altrove sottoposto a poco scientifiche generalizzazioni.

L'argomento dell'apporto della classe filosofica al potenziamento dell'ideologia nazionalsocialista è indagato da Hans Jörg Sandkühler che, dopo aver ricordato l'adesione alla *Dichiarazione a favore di Adolf Hitler*, sottoscritta nel 1933 da circa mille professori tedeschi (tra cui luminari come Heidegger, Gadamer, Gehlen, Rothacker, Freyer), ricorda che nel Terzo Reich non c'era l'obbligo di iscrizione al Partito: cionondimeno i summenzionati accademici furono *Parteigenossen*. Dal loro impegno risultò la volontà di creare una «scienza nuova» che partecipasse alla «costruzione di una visione del mondo nazionalsocialista»... si trattava insomma di un sapere *in progress*, come si dice, non dogmatico, ma in divenire... tanto che un altro degli autori, Gereon Wolters, nel capitolo intitolato *Il "Führer" e i suoi pensatori*, scrive: «Sostengo inoltre che alla filosofia coltivata nelle università restava, nel Terzo Reich, uno spazio abbastanza ampio in cui muoversi...». Del resto, come ricorda Sandkühler, la macchina burocratica di quel Regime non solo permise tra gli altri al filosofo Joachim Ritter – in passato simpatizzante della "sinistra" – di iscriversi alla NSDAP, ma anche respinse varie denunce di zelanti colleghi, con la motivazione che a quel professore, se espulso, si sarebbe recato danno: «sarebbe per lui una cosa estremamente complessa, dal punto di vista umano, doversi cercare un nuovo lavoro». Tanta sensibilità non fu riservata a molti filosofi nazisti nel dopoguerra "democratico", quando, ad esempio Alfred Baeumler, cacciato dall'Università, dovette scontare ben tre anni di prigione per aver diffuso le sue idee, mentre a molti altri – tra cui Heidegger – venne per lungo tempo oppure per sempre proibito l'insegnamento...

Joseph Goebbels (Rheydt, 29 ottobre 1897 – Berlino, 1º maggio 1945)

Per converso, singolare per la sua ottusità, se non proprio esilarante, appare l'affermazione di Wolters sul prestigio filosofico che a suo dire avrebbero avuto i capi del comunismo... in confronto con l'incolta mediocrità che invece connoterebbe quelli nazionalsocialisti. Questa l'argomentazione: «Gli ideatori del comunismo avevano un'affinità più o meno grande con la filosofia. Karl Marx, ad esempio... Engels e Lenin erano menti filosofiche... si può dire la stessa cosa persino di Stalin... Non è lo stesso per i gerarchi nazisti». Questi ultimi vengono definiti, a cominciare da Hitler, Goering e Himmler, come una serie di ignoranti falliti... tra i quali il solo Goebbels sarebbe stato «l'istruito del governo». Anche se lo stesso Wolters scrive – certo senza accorgersi della contraddizione – che Hitler, nella sua teoria politico-razziale, venne anticipato – «in maniera molto simile», si precisa – niente meno che da Fichte, uno dei maggiori filosofi della cultura mondiale: non male per un "analfabeta", come è stato definito Hitler da Viktor Klemperer e da altri. E questo, nonostante che svariati studi – come il recente *La biblioteca di Hitler* di Timothy W. Ryback (Mondadori) – abbiano dimostrato invece la vastità degli interessi culturali di Hitler. Che, se non fu laureato, egualmente non lo furono personaggi del rango di uno Spengler, di un Croce, di un Papini, di un Prezzolini... Ora, per parlar male del Nazionalsocialismo, a nostro giudizio non occorrerebbe dire sciocchezze o affermare rozzamente dei falsi facilmente verificabili. Innanzi tutto, si noterà che Wolters contrappone gli "ideatori" del comunismo ai "gerarchi" del Nazionalsocialismo: cioè paragona due specie diverse, i filosofi e i politici.

Per fare un raffronto equivalente, bisognerebbe infatti che anche nel caso nazista fossero chiamati in causa gli "ideatori" filosofici della sua ideologia: e allora ci si potrebbe rifare al

Imaginando

"Il meraviglioso non suscita in noi nessuna sorpresa, perché il meraviglioso è ciò con cui abbiamo la più profonda confidenza. La felicità che la sua vista ci procura sta propriamente nel fatto di veder confermata la verità dei nostri sogni" (Ernst Jünger).

Sezioni
- Algiza
- Autori
  - Adriano Romualdi
  - Alfredo Cattabiani
  - Ernst Jünger
  - Julius Evola
  - Knut Hamsun
- Storia
  - Celti
  - Indoeuropei
  - Medioevo
  - Storia antica
  - Storia contemporanea
- Temi
  - Centro Studi La Runa online
  - Fantastico
  - Letteratura
  - Religione
  - Rivoluzione conservatrice
  - Simboli e simbologia
  - Teiwaz
- Tradizione Solare

Lingue
- Francese
- Inglese
- Italiano
- Portoghese
- Spagnolo
- Tedesco

Blog, forum, etc.
- Huginn e Muninn
- Forum
- Libri e film

Ultimi articoli pubblicati
- La cultura accademica e il nazionalsocialismo
- Sai Baba e la questione alcolica
- L'«Etat de l'Ordre» et les SS
- La grande parodia o la spiritualità alla rovescia
- Agonia senza lacrime di Turku la città martire

Ultimi commenti
- giovanni su La crociera della nave corsara Atlantis
- MARIA su La battaglia di Petrikowka. Fanti italiani e fanti SS sul fronte russo
- carlo Maria su Volontari italiani nelle divisioni Waffen SS
- caterina maria su La degenerazione della moneta
- argos su I Protocolli del Savio di Alessandria

004580

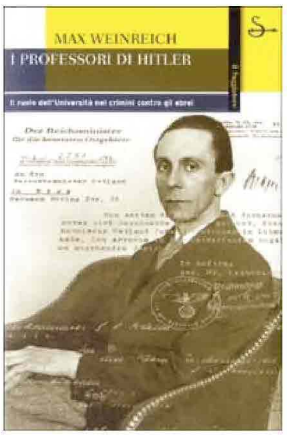
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Casa editrice Leo S. Olschki

www.ecostampa.it

marxista György Lukàcs, che nel suo famoso libro *La distruzione della ragione* del 1959 provò, in centinaia di fitte pagine, che la *Weltanschauung* nazista aveva come diretti ascendenti i protagonisti dell'intera cultura dell'idealismo tedesco, da Hegel, Fichte e Schelling fino a Schopenhauer e oltre: cosa che certo non può vantare il comunismo, ristretto ad alcuni e pochi studiosi di economia, spesso autodidatti (a cominciare da Engels, che non terminò nemmeno il liceo). Quanto poi a definire Stalin "filosofo", beh… neppure i più servili "socialisti reali" si azzardarono mai a tanto. È del resto noto che Stalin come massima frequentazione culturale poté vantare solo un breve soggiorno presso un seminario ortodosso georgiano e non varcò mai la soglia di un'accademia…

In proposito, attiriamo l'attenzione sul fatto che il nostro "democratico" autore trascura – per ignoranza? – l'evidenza da tutti conosciuta, e cioè che proprio tra i gerarchi del Terzo Reich figurava un numero singolarmente alto di laureati: non il solo Goebbels (in filosofia), ma ad esempio – per limitarci ai più in vista – lo erano anche Hans Frank, Arthur Seyss-Inquart, Wilhelm Frick, Hans Kerrl (tutti e quattro in giurisprudenza), Baldur von Schirach (germanistica), Albert Speer e Alfred Rosenberg (architettura), Walter Funk (economia), Bernard Rust e Robert Ley (filosofia), eccetera eccetera. A scorrere il libro di Michael Grüttner *Biografische Lexicon zur nationalsozialistischen Wissenschaftspolitik*, recentemente pubblicato in Germania dalle Edizioni Synchron di Heidelberg, si constata inoltre che le centinaia di intellettuali biografati, professori, scienziati, rettori di università, presidenti di istituti scientifici, membri di accademie e alte scuole, studiosi di ogni disciplina, costituirono l'ossatura del partito nazista e delle sue organizzazioni politico-culturali, ma non di rado anche di istituzioni ad ancora più elevato tasso ideologico che non la NSDAP, come ad esempio la *Ahnenerbe*, il *SD* o le *SS*.



In questa rapida analisi, ci soccorre il testo di Max Weinreich *I professori di Hitler* (Il Saggiatore), che letteralmente pullula di nomi di meno noti, famosi e spesso eminenti intellettuali che aderirono al Nazionalsocialismo, non solo passivamente o per convenienza, ma in modo attivo, militante, prendendo parte a nuove istituzioni, scuole, corsi di studio, sovente ricoprendo al contempo cariche politiche e sempre condividendo le scelte del Regime, dall'imperialismo all'antiebraismo.

Ne è un esempio tra i tanti l'Istituto del Reich per la Storia della Nuova Germania, fondato nel 1935. Di esso, tanto per fare solo un cenno, fecero parte personaggi come Wilhelm Stapel (uno dei maggiori esponenti della "Rivoluzione Conservatrice"), il professore di sociologia all'Università di Lipsia Hans Freyer, lo storico della filosofia Max Wundt dell'Università di Tubinga, il filologo germanista Otto Höfler (collaboratore dell'*Ahnenerbe*, professore a Vienna e ancora nel dopoguerra riconfermato come membro dell'Accademia Austriaca delle Scienze), il fisico Philipp Lenard (premio Nobel, che ebbe tra i suoi allievi Einstein), lo storico Karl Alexander von Müller, presidente della sezione bavarese della Deutsche Akademie (di cui fece parte anche il filosofo e psicologo Ludwig Klages), lo storico dell'Università di Jena Johann von Leers (tre lauree, cinque lingue parlate correntemente: lo stesso che nel dopoguerra troverà rifugio prima in Argentina, poi nell'Egitto di Nasser), nonché ad esempio lo storico austriaco Heinrich von Srbik o studiosi più noti al grande pubblico, come i filosofi Alfred Baeumler ed Ernst Krieck o l'antropologo Hans F. K. Günther… e così via: tutti costoro erano iscritti alla NSDAP o alle sue diramazioni e attivi promotori di iniziative di divulgazione politica ufficialmente riconosciute.

A questi casi – che assommano non a decine, ma a centinaia di intellettuali di rilievo, molti dei quali ancora oggi ricordati nelle storie delle rispettive discipline – non possiamo non aggiungere i nomi celebri di Heidegger, Schmitt, Strauss, Hauptmann, Weinheber… ai quali affianchiamo casi di chiara fama, come quelli dei filosofi Arnold Gehlen, Friedrich Gogarten, Hans-Georg Gadamer, Oskar Becker, Nicolai Hartmann, Joachim Ritter, Erich Rothacker (il fondatore dell'antropologia filosofica e maestro del giovane Habermas)… e ci fermiamo qui per non annoiare il lettore con un elenco che potrebbe durare parecchio… Ad ogni buon conto, anche questi ultimi erano tutti membri del Partito o delle sue leghe professionali e aperti sostenitori del Regime, e nel dopoguerra – opportunamente mimetizzatisi, secondo una pratica ben conosciuta anche in Italia – assursero al rango di autorità internazionali. Ma anche quei pochi cattedratici che non furono nazionalsocialisti, ma solo "fiancheggiatori", svolsero una funzione intellettuale di impegno pubblico in aperto appoggio al Regime: e si cita il caso tipico del grande storico Gerhard Ritter – cui è dedicato nel libro della Olschki un intero capitolo -, il cui nazionalconservatorismo finì col diventare, specialmente dal 1936 e fino alla fine del 1944, del tutto indistinguibile dall'ideologia nazista, conferendole ulteriore prestigio culturale.

Di fronte a questi dati, sembra impallidire non poco l'abituale *refrain* secondo cui l'avvento del Terzo Reich avrebbe significato la persecuzione della cultura, l'esilio degli intellettuali (tra i quali solo Thomas Mann e Einstein erano di primo piano) oppure il rogo dei libri: che non fu evidentemente un rogo "dei libri", ma più esattamente un rogo "di certi libri", a torto o a ragione giudicati incongrui alla propria visione del mondo. Secondo una liturgia simbolica popolare, del resto, direttamente attinta da deplorevoli pratiche per secoli largamente in uso presso la Chiesa cristiana…

Dalla mole documentale portata da studiosi di ogni tendenza siamo dunque forzati a concludere che il Terzo Reich fu un regime massicciamente sostenuto dalla classe degli intellettuali, tra i quali figurarono nomi tra i maggiori della cultura europea del Novecento. Si tratta di una realtà che non trova paragoni – se non in Italia – con gli altri coevi governi, totalitari o democratici che fossero. È questa la conclusione cui giunge per l'appunto lo storico Pier Giorgio Zunino nella premessa al libro di Olschki da noi segnalato, quando, parlando del «corale consenso» da cui furono circondati il Fascismo e il Nazionalsocialismo, scrive che

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

«furono loro, gli intellettuali… ad aprire per primi il catalogo delle presenze sociali che più largamente avevano aderito a quei regimi».

* * *

Tratto da *Linea* del 23 gennaio 2009.

Share|

Luca Leonello Rimbotti

« Sai Baba e la questione alcolica

Scrivi un commento

Nome:

E-mail:

Sito:

Commento:

Invia

Rimani aggiornato sulle risposte al tuo commento

© 2010 Centro Studi La Runa - Collegati
Risorse collegate al gioco digitale: Casino on line, Casino bonus vincere, Casino.

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Casa editrice Leo S. Olschki